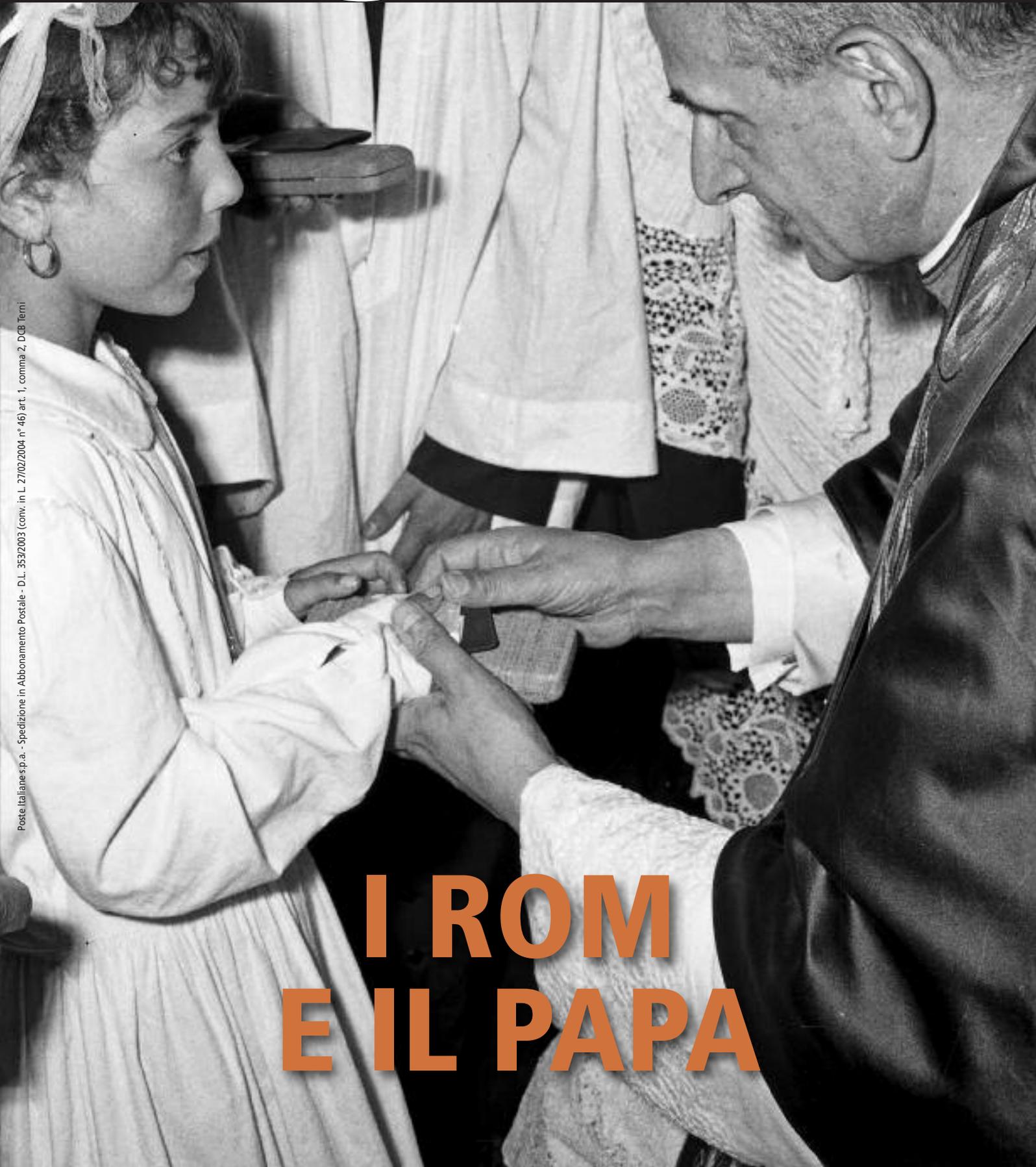


# migranti

PRESS

2011

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXIII - NUMERO 5 - MAGGIO 2011



## I ROM E IL PAPA

## Editoriale

- Il Papa invita i rom a casa** 3  
*Giancarlo Perego*

## Immigrati e Profughi

- Tra accoglienza e fuga** 4  
*Damiano Meo*

- Lampedusa: il potere dei segni** 7  
*Carmelo Petrone*

- Sempre più meticcia** 9  
*Andrea Casavecchia*

- Un bulgaro nuovo eroe cosentino** 10  
*Fabio Mandato*

- Eurafrica** 12  
*Gianromano Gnesotto*

- Lo scambio tra i paesi tra emigrazione e immigrazione** 13  
*Franco Pittau*

## Italiani nel Mondo

- La Missione Cattolica Italiana «Trait d'Union» di due culture** 15  
*don Pasquale Avena*

- Imprenditorialità italiana all'estero** 17  
*Delfina Licata*

- Dall'Illinois ad Arezzo** 18  
*Riccardo Ciccarelli*

## Rom e Sinti

- Un prete a Roma e i Rom** 20  
*don Paolo Lojudice*

- Semplice e bella** 23

- La difficile situazione dei rom a Cosenza** 25  
*Maria Pangaro*

## Fieranti e Circensi

- I bambini e il circo** 27

## Marittimi e Aeroportuali

- Il porto e il cappellano** 28  
*Don Natale Ioculano*

- News Migrazioni** 30

- Segnalazioni librarie** 32

## Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

- Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza** 33  
*P.A.*

Rivista di informazione e di collegamento della Fondazione Migrantes  
Anno XXXIII - Numero 5 - Maggio 2011

*Direttore responsabile*  
**Silvano Ridolfi**

*Direttore*  
**Giancarlo Perego**

*Caporedattore*  
**Raffaele Iaria**



Direzione e Redazione  
Fondazione Migrantes  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
r.aria@migrantes.it  
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2011  
Italia: 21,00 Euro  
Esteri: 31,00 Euro  
(via aerea 52,00 Euro)  
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.  
Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)  
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008  
intestato a  
Migrantes - Migranti Press  
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
IBAN: IT76X0760103200000088862008  
Tel. 06.6617901  
Fax 06.66179070  
segreteria@migrantes.it  
www.migrantes.it

C.C.B. n. 10000010845  
intestato a  
Fondazione Migrantes CC Stampa  
Bonifico bancario  
c/o Banca Prossima S.p.A.  
Filiale 05000 - Milano  
IBAN: IT 27T 03359 01600 10000010845  
BIC: BCITITMX

Progetto grafico e impaginazione:

**tau editrice**  
www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: Incontro di Papa Paolo VI con i rom.  
(© Osservatorio romano)

# Il Papa invita i rom a casa

Giancarlo Perego

**L** 11 giugno, vigilia di Pentecoste, sarà un evento straordinario per i rom, i sinti e i camminanti in Italia: il Papa li invita a casa sua, in Vaticano. Il giorno dopo i rom, i sinti e camminanti italiani saranno in pellegrinaggio al Santuario Divino Amore di Roma, dove, la S. Messa, presieduta dal vescovo di Avezzano Pietro Santoro, sarà teletrasmessa da RAI 1. Un dono dello Spirito, che arriva dopo oltre quarantacinque anni dall'udienza straordinaria di Paolo VI a Pomezia e a oltre 10 anni dal Giubileo del 2000, nel ricordo anche del 150° anniversario della nascita del Beato Ceffirino Jiménez Malla (1861-1936). Un segno dello Spirito che accompagna la maturità della Chiesa di oggi nell'approccio al popolo rom, che passa attraverso l'attenzione alla diversità e all'alterità, alla stranierità non come estraneità, ma come "sé da riconoscere nell'altro" (P. Ricoeur). Il 'riconoscimento' dei rom diventa il luogo di una educazione all'alterità, accompagnato dall'incontro, dalla tutela, dalla promozione fino alla costruzione di una città e di una Chiesa fraterna. Riconoscere significa imparare lo sguardo di Dio, come ricordano i salmi; significa saper 'vedere' come il Gesù di Giovanni. Non basta avere un'idea dell'uomo, un antropologia cristiana, se non sappiamo costruire sguardi, incontri, relazioni. Il riconoscimento diventa pieno nella fraternità, che è l'evoluzione piena della cittadinanza, dentro la globalizzazione, e che si misura anche a partire dalla qualità della relazione con il popolo rom. La differenza cristiana sta in questa consapevolezza dell'unità del genere umano, che non esclude nessuno dalla "storia d'amore" della

Chiesa. L'identità cristiana non è mortificata dalla differenza, ma cresce nell'incontro, nello scambio, nel dialogo nell'intelligente relazione tra le persone, come ci ha ricordato Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* (n.53). Il riconoscimento del popolo rom è un 'segno dei tempi', un luogo quasi sacramentale dove educare alle relazioni, all'incontro, educare a guardare, interessarsi, appassionarsi. Riconoscere il popolo rom significa offrire strade culturali ed ecclesiali, politiche nuove: di costruzione della cittadinanza, riconoscendola sempre come un dono, una concessione, un riconoscimento verso l'altro, prima che uno spazio identitario; di dialogo religioso ed ecumenico, come esperienza di riconoscimento della differenza; di mediazione sociale in città, come riconoscimento sociale; di dialogo interculturale e plurale; di scelta della non violenza dentro una prospettiva diplomatica diffusa. Sono strade universali di educazione all'alterità e alla cattolicità, ad abbracciare tutti (cfr. L. G. 13), alla mondialità, che possono trovare nella quotidianità il luogo concreto di traduzione e di incarnazione, dove nessuno viene ignorato, dimenticato, escluso e dove ogni falsità, dimenticanza e esclusione rischia di lasciare fuori dalla porta della vita personale e della città chi può regalare un figlio alla nostra famiglia umana. Come alle querce di Mamre, dove aprendo la porta, condividendo, superando la paura si è generata la storia di un nuovo popolo, così aprendo le porte della città anche alle persone e famiglie rom, sentendoli di casa, costruiremo una nuova umanità. ■



# Tra accoglienza e fuga

Area Schengen sotto pressione

Damiano Meo



**G**li aerei militari lasciano scie nel cielo primaverile di Trapani. Quest'ultimi decollano dall'aeroporto "Vincenzo Florio" di Birgi che, nei mesi di marzo e aprile, è stato quasi paralizzato dalla guerra in Libia. Molti voli civili infatti sono stati depennati per lasciare posto all'aviazione militare. A circa due chilometri da quest'ultima struttura c'è Kinisia: un aeroporto militare dismesso che oggi accoglie una tendopoli. Novanta tende blu, per 500/700 migranti, ammassate dentro due recinti, che - sotto il sole siciliano - non sembrano narrare della sperata "oasi Europa". Di fronte l'ingresso della strada che porta a Kinisia, nei primi giorni di

aprile, c'erano alcuni striscioni, appesi alla cancellata di un'abitazione: "Maroni stiamo arrivando!!! 15.000 profughi dalle frazioni di TP" - si leggeva su uno di questi. Non molti abitanti del luogo infatti vedevano positivamente la scelta politica attuata. Nell'aria c'era la paura che il migrante potesse destabilizzare l'assetto economico-sociale della zona e per tale motivo le proteste, a fine marzo, erano all'ordine del giorno. A Trapani ci sono altri due centri che si occupano di immigrazione: un CIE (Centro di Identificazione e Espulsione) ed un CARA (Centro Accoglienza Richiedenti Asilo politico). In quest'ultimo erano stati accolti 250 migranti a fine marzo, ma 100



di questi, già il primo giorno di aprile, erano andati altrove: fuggiti. I CARA infatti, al contrario dei CIE, non prevedono una reclusione forzata. Inoltre la legge italiana vieta alle forze dell'ordine la possibilità di limitare la libertà di una persona oltre i 4 giorni senza l'intervento di un magistrato. E per la magistratura occuparsi di 28 mila immigrati (questo il numero da gennaio ad aprile) in un arco di tempo così limitato è impossibile. Dunque se la detenzione che supera il quarto giorno non è lecita senza la supervisione di un giudice allora l'allontanamento spontaneo del migrante sembrerebbe legittimo. Da ciò nasce il "fenomeno Ventimiglia": l'accalcarsi di centinaia di immigrati nella cittadina ligure per varcare il confine. La maggior parte di loro sono tunisini e mirano alla Francia: quella Nazione che li ha colonizzati (dal 1881 al 1956), che ha "insegnato" loro (imponendola!) la propria lingua e che però adesso è fermamente restia ad accogliere "la sua parte d'Africa". Così a Ventimiglia ci si accalca, attendendo la notte. Quando nel buio i "passeurs" guideranno la marcia della speranza. Quest'ultimi sono contrabbandieri di vite che, attraverso sentieri di montagna o nascondendo i migranti nei bagagliai delle auto, fanno sì che si possa sconfinare. Bastano 200 euro e le "guide clandestine" ti portano in Francia. Gli affari della malavita non risentono certo della crisi. E l'alternativa a questa roulette russa qual è? La prima: far sì che gli accordi bilaterali con la Tu-

nisia, per bloccare questo commercio di vite, reggano e vengano ulteriormente intensificati (attualmente una sola nave militare italiana ed un aereo pattugliano i flussi migratori in prossimità delle coste tunisine e il flusso degli sbarchi a Lampedusa continua senza sosta). E la seconda si chiama "protezione temporanea". Quest'ultima dovrebbe consentire ai migranti di ricevere fin dal loro sbarco accoglienza regolare e un titolo di soggiorno di durata di 6 mesi, al fine di poter circolare liberamente nell'area, composta da 29 Paesi, chiamata Schengen. Questa scelta politica metterebbe i migranti in condizione di poter cercare lavoro e di potersi ricongiungere con i familiari scavalcando la morsa della clandestinità, prodotta dal sistema legislativo vigente. Quest'ultimo prevede, come spiega Fulvio Vassallo, professore di Diritto d'asilo e statuto costituzionale dello straniero presso l'Università di Palermo, che "tutti i migranti che raggiungono il suolo italiano senza un regolare permesso di soggiorno commettono il reato di clandestinità, perseguibile con un'ammenda pecuniaria che va dai 5000 ai 10.000 euro". Questa multa viene annullata dal "provvedimento di espulsione che obbliga l'immigrato a lasciare il suolo italiano, per recarsi in Patria, entro 5 giorni". Qualora i tempi prescritti non venissero rispettati il migrante rischierebbe "da 1 a 4 anni di reclusione per reato di inottemperanza". Ma, precisa il prof. Vassallo, "la Corte Costituzionale nel dicembre





## Mons. Crociata: "Affrontare non solo l'emergenza ma anche la lunga durata della presenza immigrata"

L'intervento del Segretario della CEI alla Commissione Presbiterale

Mons. Mariano Crociata, Segretario generale della CEI ha dedicato il suo intervento alla Commissione Presbiterale Italiana di aprile al tema dell'immigrazione.

"La prospettiva dell'ospitalità rischia di dividere l'Italia, pochi giorni dopo che abbiamo celebrato i 150 anni dell'unità d'Italia. Tale resistenza – ha detto – chiede una riflessione attenta su quale tipo di società ci avviamo ad essere; essa manifesta infatti paura di fronte allo straniero che, essendo bisognoso, con le sue richieste mette in questione il nostro benessere economico (sia pure messo anch'esso in crisi); manifesta quindi anche chiusura al nuovo e al diverso; soprattutto denota incapacità a capire ciò che sta succedendo e a disporsi ad affrontarlo".

Per mons. Crociata occorre affrontare non solo l'emergenza ma anche la lunga durata della presenza immigrata". È questa la "sfida" dell'immigrazione, di fronte alla "recrudescenza del fenomeno degli sbarchi di un numero crescente di persone in condizioni disperate in fuga alla ricerca di lavoro e di una vita migliore, di protezione umanitaria", ha sottolineato. Di fronte al rischio che il Mediterraneo diventi il "cimitero di un popolo in fuga", secondo il segretario generale della Cei "la sfida è quella dell'integrazione interculturale", che richiede in primo luogo "l'esigenza di valutare la sostenibilità per il nostro Paese, per le sue condizioni economiche,

per il suo tessuto sociale e per il suo sistema di sicurezza dell'emergenza umanitaria costituita dai flussi crescenti di sbarchi sulle nostre coste". Dopo la "prima accoglienza", per la Cei la "gestione" delle folle crescenti di immigrati va affrontata "con la collaborazione di tutto il Paese" e dell'Unione europea, in quanto "emergenza comunitaria".

Di qui la necessità di "misure e interventi capaci di far fronte all'emergenza in maniera appropriata, che vada verso soluzioni durature e non generi e poi alimenti situazioni di parassitismo e di disordine sociale". Altrimenti, "da accoglienza e aiuto si trasforma nel suo contrario il mantenere migliaia e migliaia di persone senza offrire una prospettiva": per questo occorre "intervenire direttamente in quei Paesi da cui provengono gli immigrati per contenere con lo sviluppo economico e sociale nei luoghi di partenza i flussi di immigrazione". In secondo luogo, per la Cei è urgente "l'accompagnamento e la gestione dei processi di integrazione di quegli immigrati che si trovano a vivere da anni nel nostro Paese", attraverso la capacità di affrontare "questioni complesse di carattere non solo economico e sociale, ma anche legislativo e politico". "Guardare lontano", nella questione degli immigrati, significa saper cogliere inoltre "l'urgenza costituita dall'istanza culturale", in una società – come la nostra – dominata da "una stanchezza spirituale e ideale".

del 2010 ha deliberato che questa procedura non ha validità nel momento in cui l'immigrato non possiede né i documenti né la facoltà economica per ritornare nel proprio Paese". Dunque la protezione temporanea firmata dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi nella prima settimana di aprile è stata una mossa necessaria, obbligata dalle circostanze. Ma nel Dpcm siglato sembrerebbe esserci un'empasse. Si parla di diritto alla protezione per motivi umanitari ai migranti appartenenti al Nord Africa affluiti nel territorio italiano dal primo gennaio 2011 alla mezzanotte del 5 aprile.

La domanda che si pone è: per i non provenienti dal Nord Africa, come eritrei, somali, ivoriani – anch'essi sbarcati a Lampedusa – nessuna prote-

zione? Nel frattempo da Bruxelles si innescano giornalmente polemiche inerenti la circolazione transfrontaliera dei migranti. Secondo la Commissione europea, infatti, il decreto italiano non concede automaticamente la libera circolazione all'interno dell'area Schengen poiché la maggior parte degli immigrati arrivati sulle coste italiane non scappano da guerre e persecuzioni – i profughi sono soltanto 4700 – e invece la direttiva europea del 2001, inerente la protezione umanitaria, intende tutelare gli sfollati che non possono ritornare nel Paese d'origine. Dunque la matassa si aggroviglia. E l'Europa è chiamata a fare i conti con il protagonismo delle sue Nazioni: chissà se il vero problema sono i migranti o le scelte politiche. ■



# Lampedusa: il potere dei segni

In un mondo che cerca segni di potere

Carmelo Petrone\*



“**C**aritas sine modo”. È la scritta che campeggia, accanto al crocifisso, nell’ufficio parrocchiale di don Stefano Nastasi, parroco di Lampedusa. È una frase in latino che vuol dire: amore senza limiti. Meglio, amore senza moderazione, smodato, senza misura. Un motto che riassume benissimo la testimonianza-impegno-denuncia dei lampedusani nei giorni caldi dell’“invasione” dell’isola da parte degli immigrati.

In queste settimane (siamo nel periodo dell’emergenza sbarchi, ndr) ci siamo sforzati di raccontare non solo “l’isola che non c’è” (quella dei disservizi, della “gestione fallimentare dell’emergenza”... che tanto spazio ha avuto sui media locali, nazionali e internazionali) ma, soprattutto,

“l’isola che c’è”, quell’impegno fattivo di tanti che, nel segreto e lontani dagli obiettivi delle telecamere e dalle prime pagine, hanno praticato nei fatti, la “caritas sine modo”.

Ad un mondo, che cerca e racconta solo i segni del potere, questa gente ha mostrato il potere dei segni la cui unica forza sta nella persuasione, che ogni uomo è una persona provvista di dignità, ma anche nella necessità di esprimere nel proprio agire una duplice fedeltà a Dio e all’uomo. A Lampedusa questa gente ho incontrato.

Alla domanda “perché lo fate?” la risposta di Dario Morreale, che sarà ordinato diacono a maggio e che è stato mandato dal vescovo a prestare il suo servizio a Lampedusa, è netta: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare, nudo



e mi avete vestito... straniero e mi avete accolto... Ogni volta che avete fatto queste cose ad uno solo dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'. Questo brano del Vangelo ci interpella in continuazione, ci obbliga a formulare, accanto all'atto di fede in Dio, l'atto di fede nell'uomo. Non puoi dire 'credo in Dio' se non sei disposto a dire 'credo nell'uomo'. E alla domanda rivolta a padre Vincent Mwangala, viceparroco di Lampedusa, con in mano un materasso – "che fai?" – la risposta è stata: "Lo sto portando al Centro... perché c'è un ragazzo con la febbre a 42 e non ha un posto dove sdraiarsi". Vengo a sapere più tardi che quello era il suo materasso.

"Caritas sine modo", amici!

Amore senza misura traspare, dalle testimonianze degli "Angeli di Lampedusa": Loredana, Damiano, Pilla, Raimondo, Enzo, Franco sono solo alcune delle persone che sono state accanto ai migranti con gesti che si fondano nella Parola. "L'avete fatto a me", perché come mi dice, Giuseppe,

"in fondo, parri, è ciò che conta... non saremo giudicati su questo?".

Grazie amici e fratelli di Lampedusa, per la lezione di vita, per l'esempio di accoglienza, di umanità, di attenzione verso questa povera gente.

Voi tra la chiusura e l'apertura, il rifiuto e l'accoglienza, avete scelto, malgrado i ritardi e le inefficienze statali. E, malgrado l'arrivo dei migranti era annunciato e si sono inutilmente prolungati i tempi di permanenza sull'isola, avete scelto e civilmente protestato per la dignità umana, vostra e degli immigrati, calpestata da chi aveva ed ha il dovere di affrontare il problema e risolverlo. Voi, ad una politica miope e divisa su tutto, avete dato dimostrazione che il mondo di domani non si costruisce erigendo barriere. Ma costruendo ponti, relazioni, legami. Di fronte al povero e al sofferente, avete detto, non è lecito per nessuno girare la testa altrove o lasciarlo morire in nome di principi astratti. Grazie. ■

\*Direttore "L'Amico del Popolo" - Agrigento





# Sempre più meticcia

## Rapporto Istat sulle famiglie con stranieri

Andrea Casavecchia\*

In questo periodo si sollevano spesso timori rispetto alla nuova ondata di flussi migratori che arriverà in Italia dalle sponde del Maghreb, dopo gli sconvolgimenti politici che stanno trasformando quel territorio.

Certamente organizzare la prima accoglienza e affrontare l'emergenza di un esodo che si preannuncia di massa è un'azione urgente sulla quale occorre investire. Tuttavia per una politica che non guarda solo alle necessità immanenti appare utile considerare come il nostro Paese ospita i cittadini stranieri e come investe su persone che qui hanno deciso di arrivare.

Invece di preoccuparsi di difendersi dagli invasori.

Per la prima volta in Italia l'Istat ha pubblicato un'indagine sulle "famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico", concentrandosi sulle loro condizioni di vita.

I dati presentati mostrano alcune conferme: ci sono più immigrati nel Centro e Nord Italia rispetto a quelli residenti nel Meridione e nelle Isole; la provenienza dei flussi migratori è estremamente eterogenea anche se alcune cittadinanze sono molto numerose rispetto alle altre: la rumena, l'albanese, la marocchina, la cinese e l'ucraina; l'età media degli immigrati è inferiore a quella italiana.

Le informazioni più interessanti le troviamo, però, da altri indicatori che forniscono innanzitutto i limiti delle nostre politiche d'integrazione dato che possiamo osservare come le famiglie di immigrati si trovano in condizione di grave deprivazione abitativa nel 13,3% dei casi contro il 4,7% delle famiglie italiane. A questo dato l'Istat aggiunge che si assiste ad una grave deprivazione materiale nel 34,5% dei casi, contro il 13,9% delle famiglie di italiani.

Queste indicazioni ci mostrano la difficoltà del nostro Paese ad investire su una nuova fascia di persone residente che non solo vive sul nostro territorio, ma contribuisce alla crescita del nostro Pil, sostiene il nostro welfare a partire dall'assistenza familiare e popola di giovani le nostre città: come si rileva nell'indagine: "La più giovane età delle famiglie con stranieri si associa a un'elevata presenza di minori in famiglia (nel 36,3% è presente almeno un minore, contro il 26,1% delle famiglie italiane)".

Inoltre dall'indagine emerge un'ulteriore informazione interessante che si ricava dalla quota delle famiglie miste, quelle che hanno almeno un componente di nazionalità diversa dall'italiana. Quando si considerano le famiglie composte da almeno due persone la percentuale delle famiglie miste è del 35,3% sul totale di quelle straniere. Un dato che mostra come a prescindere dalle politiche d'integrazione adottate, il meticciamento sta entrando nella nostra società.

Questa prima indagine, così, ci mostra alcuni limiti e alcune ricchezze della nostra società multietnica. Dalle informazioni descritte si ricava, da una parte, la difficoltà di curare l'inserimento degli immigrati che rileva l'incapacità politica di offrire una visione capace di unire le diversità; dall'altra parte, vediamo una popolazione che non costruisce barricate o *enclave* e che pian piano sta trasformando la sua struttura demografica. Spesso vive la preoccupazione di ospitare senza considerare la possibilità di sviluppo che i flussi migratori offrono al nostro Paese.

Chissà se un giorno questo processo che cambia la morfologia della nostra popolazione sarà accompagnato. ■

\*SIR



# Un bulgaro nuovo eroe cosentino

La storia di Borislav Bogdanov raccontata al settimanale "Parola di Vita"

Fabio Mandato

**È** un ragazzo sereno e cordiale, molto maturo, Bogdanov Borislav Aleksandrov, il venticinquenne bulgaro che ha prestato i primi soccorsi a Giuseppe Di Tursio, che era precipitato nel fiume Crati con il suo camion. Siamo andati a trovarlo a casa, un dignitoso appartamento in città che condivide con la sorella e con un altro ragazzo. Negli ultimi giorni Aleksandrov è sulla bocca di tutti, e sotto i riflettori curiosi dei mass media. È da cinque anni in Italia, gli piace, ormai ha molti amici. E proprio uno di loro lo ha informato del grave accaduto, di un camion che stava precipitando dentro il fiume. "Sicuramente sono un quindici metri di altezza" – ci spiega dopo

aver fatto un calcolo veloce. Lui, il giovane soccorritore, era vicino. Zona di San Francesco di Paola, corso Plebiscito. Ma come è andata veramente? "C'era tanta gente, nel fiume c'era lui (Giuseppe Di Tursio, n.d.r.) che gridava aiuto, mentre l'acqua gli sbatteva addosso". Uomo e camion, infatti, erano completamente nell'acqua. Un fiume in piena a causa delle piogge che si sono abbattute su Cosenza. "Allora ho cominciato a correre e dopo cinque minuti dall'accaduto sono arrivato". Subito Aleksandrov si è accorto che "la spalla era uscita tutta fuori". Immediatamente "entrato nell'acqua, vi sono caduto proprio". Avvicinatosi al malcapitato nel fiume, temendo per la sua salute, soprattutto per l'inevitabile shock dovuto alla caduta, ha cercato subito di rincuorarlo. "Piano piano ti alzo", ha sussurrato a Di Tursio. Così, portandolo verso il muro che delimita il fiume dalla terraferma, ha atteso insieme a lui l'arrivo dei soccorsi. Uno scenario particolare, quello che si presentava agli occhi del giovane. L'incidente ha subito attirato decine e decine di persone. "Tutti gridavano aiuto, però nessuno andava in acqua", ci dice Aleksandrov. Poi, dopo un po', sono arrivati i Vigili del Fuoco. È quasi stranito quando ci dice che una parte del camion era completamente schiacciata, mentre l'altra illesa. "La porta dell'autista sembrava si fosse aperta da sola". Proprio per permettere a Giuseppe Di Tursio, fa intendere, di uscire più facilmente dall'abitacolo. In questo,





il giovane soccorritore, vede la mano di Dio. "Io sono evangelista, credo in Dio, e credo che sia stato lui a salvarlo". Sorride, Alexandrov, mentre comincia a parlare della sua comunità. "A Cosenza ci sono circa cinquanta bulgari". Una ventina di loro, ci dice, partecipa alla lunga liturgia domenicale. Sono tante oramai le presenze straniere a Cosenza. E tante le risorse, anche lavorative, che esse costituiscono. Ragazzi come Alexandrov sono ormai integrati pienamente. Mentre il camion cadeva rovinosamente nel Crati, infatti, il giovane pranzava a casa di una famiglia cosentina. Con loro, immaginiamo, come con noi, parlerà anche un po' di dialetto. Una valenza importante, per lui, quanto accaduto in questi giorni. "Io non avevo mai sentito parlare né bene né male dei bulgari a Cosenza. Questa è la prima volta, ed è stato per me una bella cosa". Alexandrov, però, non si sente un eroe, ma è fiero solo di aver corso per soccorrere chi era caduto nel fiume. "La gloria è per Dio, non per me". Nei giorni di Carnevale, mentre i bimbi giustamente sognano di fare gli

eroi indossando le mascherine di Superman e l'Uomo ragno, da Alexandrov il messaggio per cui l'unico eroe è chi corre per aiutare l'altro in difficoltà. ■

*Le foto di questo servizio sono di Valeria Serra*





# Eurafrica

Gianromano Gnesotto

**Q**uanto è avvenuto e sta avvenendo nella parte dell'Africa a noi prossima, ha messo in crisi non solo le dittature, ma anche i Paesi liberali e democratici dell'Unione Europea. Le prime perché spodestate, svuotate di ricchezze-potere-privilegi, i secondi perché caricati di responsabilità e riempiti di profughi.

I fatti sono così eclatanti, quasi sproporzionati, che superano addirittura quanto il Papa dice nel n. 75 di *Caritas in Veritate*: "Mentre i poveri del mondo bussano ancora alle porte dell'opulenza, il mondo ricco rischia di non sentire più quei colpi alla sua porta, per una coscienza ormai incapace di riconoscere l'umano". Ora i colpi alla porta li sentono anche i sordi, e si sentiranno per lungo tempo. Mentre sarà la coscienza la determinante decisiva.

Gli sbarchi continui che riversano sulle coste italiane i disperati dell'Africa, obbligano a pensare che con gli africani dobbiamo fare i conti, e che chiusure e respingimenti non ci salveranno, anche se fossero leciti. E questo almeno per due motivi.

Il primo è che finché perdura il profondo divario tra Nord e Sud del mondo, tra Paesi ricchi

e Paesi poveri, tra le ricchezze possedute da una limitata percentuale di umanità mentre interi popoli vivono nell'estrema povertà, perdureranno i grandi flussi migratori.

Il secondo è che l'Africa è così vicina all'Europa, che non ce la possiamo scrollare di dosso. Tanto che qualcuno ha coniato il termine "Eurafrica" ed ha usato l'immagine del catamarano, l'imbarcazione formata da due parti, per dire che se la parte Africa va a fondo porta giù anche la parte Europa.

Il Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, ha saggiamente ricordato che "abbiamo il dovere di avviare, anche in rapporto ad una politica europea dei flussi migratori e di accoglienza, un partenariato con i Paesi africani, che consenta di mettere in moto o di consolidare lo sviluppo e di aggredire le cause profonde della povertà". Cammino lungo, che per l'Italia continua a rimanere sulla carta, senza alcun investimento concreto di aiuti e di idee, che rende sprovveduto o in malafede chi dice: "Aiutiamoli nel loro paese". Anche se davvero li aiutassimo nel loro Paese, per un bel pezzo dovremmo aiutarli anche nel nostro Paese. In che modo? Anche con leggi sagge, che nulla hanno a che vedere con "buonismo" o "cattivismo". Non si pretende che siano irrorate dai valori propri delle nostre buone tradizioni, ma almeno da quelli delle Carte fondamentali, della Costituzione e della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Sono punti fermi, che oltre ad esaltare l'intelligenza di chi le ha pensate e redatte, aiutano a perseguire nella società ciò che di meglio l'animo umano può cavar fuori dalle contraddizioni in cui ci dibattiamo.

Mentre le tragedie, che avvengono nelle acque del Mediterraneo o sulle strade invisibili del deserto, pesano sulle coscienze di chi ha conservato il senso dell'umanità, ci ricordiamo della nostra storia che sopravvive nelle foto d'archivio, nelle valigie di cartone, nel lacrimevole canto "Parteno 'e bastimente /pe' terre assaje luntane". Sono trascorsi un centinaio d'anni da quando erano gli italiani ad andare a morire in mare verso la 'Merica, o sui sentieri innevati delle Alpi come clandestini verso la Svizzera e la Francia. Anche questo può aiutare ad essere solidali con gli uomini, le donne e i bambini, che arrivano dall'Africa. ■



# Lo scambio tra i paesi tra emigrazione e immigrazione

Iniziativa bilaterale realizzata a Parigi

Franco Pittau\*



Queste riflessioni prendono lo spunto da un viaggio di studio che i redattori Caritas/Migrantes hanno effettuato a Parigi nei giorni 21 e 22 marzo, organizzando un seminario di approfondimento sull'immigrazione, inquadrata tanto dal punto di vista italiano che da quello francese, e un dibattito sulle prospettive della presenza italiana nel mondo, che in quell'occasione ha coinvolte tutte le organizzazioni che fanno parte del Comitato scientifico del "rapporto Migrantes Italiani nel Mondo" (Acli, Cgil, Cisl, Cna e Ugl), presentato per la prima volta a Parigi.

Entrambe le iniziative hanno avuto un esito positivo, per il quale si sono adoperati con intelligenza e dedizione, rispettivamente, il Centro studi scalabriniano (Ciemi) e la Missione Cattolica Italiana. Non è mancata la partecipazione istituzionale, assicurata da parte francese dal Servizio del Ministero dell'Interno preposto all'immigrazione e all'integrazione e, da parte italiana, dal Console generale a Parigi.

Oltre che su questi riusciti aspetti organizzativi è opportuno, però, richiamare l'attenzione sulle piste di riflessione che ne sono emerse in tale occasione, sintetizzabili nello slogan: "Migrazioni come stimolo al confronto interculturale".

Si può prendere l'avvio da qualche dato statistico. In Italia gli immigrati hanno superato la soglia dei quattro milioni di residenti, all'incirca tanti quanti sono gli abitanti di origine italiana in Francia, mentre in questo paese è immigrato o di origine immigrata un quinto dell'intera popolazione. La Francia, a partire dall'Unità d'Italia, ha costituito uno dei principali sbocchi per i flussi dei connazionali ed è rimasto tale fino ai primi anni Sessanta, quando vi si contavano circa 700 mila residenti italiani, il doppio rispetto agli attuali 360 mila. Inizialmente l'insediamento degli italiani ha presentato non poche difficoltà, con il tempo superate e attualmente l'origine italiana è molto rivalutata.

Oltre a tali legami consolidati nel tempo, vi è oggi un altro fattore che unisce questi due Paesi che, nell'ambito dell'Unione Europea, sono tra quelli che accolgono il maggior numero di immigrati, la Francia con una tradizione di quasi due secoli, l'Italia a partire dagli anni Settanta, ma, a causa dell'andamento demografico negativo, secondo un ritmo crescente che non ha l'uguale, con un aumento della popolazione immigrata superiore alle 300mila unità l'anno. Nonostante ciò, ancora non sono state rese meno gravose le



condizioni per l'acquisizione della cittadinanza, mentre la diversità delle provenienze nazionali ha reso più sensibili alla mediazione interculturale.

La Francia, invece, gode di una situazione demografica tranquilla, con un tasso di natalità tra i più alti tra i paesi sviluppati, e non abbisogna di flussi di immigrazione consistenti: la sua politica migratoria insiste sull'integrazione, sull'accesso agevolato alla cittadinanza e sull'uniformità di fronte alla legge, lasciando in sordina le diversità culturali.

Si tratta di due panorami in parte diversi e senz'altro complementare, con stimoli diversi per l'arricchimento reciproco in quanto una impostazione nazionale non può essere assolutizzata come perfetta, trascurando l'apporto delle altre esperienze. Queste giornate di lavoro hanno posto in evidenza che il fenomeno della mobilità umana caratterizzerà sempre più il panorama della Francia e dell'Italia e dell'intera UE e che per far fronte alle sue implicazioni gli scambi bilaterali e le prospettive comunitarie costituiscono una risorsa supplementare.

Ma anche sull'emigrazione è emerso qualcosa di nuovo. In Francia, la presenza italiana va riferita non solo a quanti sono stabilmente residenti, ma anche alle migliaia di persone che annualmente si spostano tra i due Paesi per turismo

e anche per lavoro, motivi professionali, visite a parenti e amici, studio e altri motivi culturali. Questi flussi, nel 2009, secondo la Banca d'Italia hanno generato un interscambio finanziario annuo di oltre 5 miliardi di euro (di cui 2,8 milioni a beneficio dell'Italia) e coinvolto, solo per le visite a parenti e amici, due milioni e 600 mila persone, divise a metà tra i due paesi.

Quando si dice che l'emigrazione è un residuo del passato e non incide più sul contesto attuale, si entra in palese contraddizione con la forza di questi numeri, che invitano a elaborare proposte innovative in grado di espanderne le virtualità a diversi livelli: scambi di natura linguistica, culturale, sociale e pastorale. Non tutto, quindi, è finito con le prime generazioni degli emigrati: ci sono i discendenti e ci sono nuove implicazioni di cui tenere conto. È impressionante, ad esempio, che nell'area di Nizza vi siano presso le locali strutture scolastiche più di 300 docenti di lingua italiana. Il futuro si può cogliere già adesso, prestando attenzione agli indicatori che ne sono un segno: così sarà possibile unire in una visione armoniosa, interculturale per l'appunto, passato e presente, emigrazione e immigrazione, economia e cultura. ■

\* Dossier Statistico Immigrazione Caritas-Migrantes



# La Missione Cattolica Italiana «Trait d'Union» di due culture

don Pasquale Avena



**È** il titolo scelto per significare la nostra storia. La Missione cattolica italiana, caratterizzata fortemente dalle due culture italiana e francese, è la storia di una famiglia di famiglie, che, nel vissuto quotidiano, partecipa alla gestazione di questo “uomo che verrà”, il “nuovo”, che tanto anima i pubblici discorsi e le opinioni riguardo alla nuova Europa.

Quest'anno, poi, in cui celebriamo i 150 anni dell'Unità d'Italia, non possiamo dimenticare il contributo degli emigranti.

Ma già lo scorso anno qui in Francia, Savoia e Alta-Savoia, abbiamo cominciato a vivere e riflettere su questo tema, in occasione delle celebrazioni dei 150 anni dell'annessione della Savoia alla Francia. Infatti, sia la Chiesa locale, sia la Municipalità, con il contributo significativo delle comunità italiane qui presenti, hanno dato vita ad articoli, colloqui, conferenze, mostre, visite guidate, ed altre manifestazioni, per sensibilizzare tutti al contributo che l'emigrante ha dato, magari pagando di persona con umiliazioni e disagi, a questo processo di unità che tutti ci coinvolge e verso cui siamo incamminati, non solo nella costruzione dei nostri rispettivi paesi, ma dell'Europa intera.

L'annessione della Savoia alla Francia non ha fermato l'immigrazione italiana.

Piemontesi, lombardi e, più tardi veneti venivano numerosi alla fine degli anni 1800 e agli inizi del 1900. Essi erano rinomati ed avevano una buona reputazione come operai qualificati, specialmente nell'edilizia. A Biella, in Piemonte, una delle prime scuole di costruzioni edili preparava e formava una mano d'opera veramente specializzata. Essa continuava la tradizione dei muratori ed artisti delle valli dell'Italia del Nord, specialmente della Valsesia, che hanno abbellito ed ornato le nostre chiese ed i nostri edifici pubblici.

Verso la fine del XIX secolo e all'inizio del XX, l'immigrazione italiana segue gli eventi della nostra storia italiana, dove, in quegli anni si vive una emigrazione che diventa sempre più una emigrazione di massa.

Nel 1900, un grande vescovo lombardo, Monsignor Bonomelli, commosso dalla situazione dei migranti, comprese che la Chiesa non poteva restare indifferente di fronte a questo fenomeno; le parrocchie italiane si spopolavano e bisognava raggiungere le persone nella loro nuova situazione di vita.

Egli fonda nel 1899 l'opera di assistenza ai lavoratori italiani emigranti.

Un avvenimento segna in maniera decisiva la nascita della Missione Cattolica Italiana in Alta-Savoia.

Nel 1923, il vescovo di Annecy, Monsignor Du Bois de la Villerabel aveva dato avvio ad una grande missione nella città, che non comprendeva allora che due parrocchie: Saint Maurice e Nôtre Dame de Liesse.

Gli italiani frequentavano poco le funzioni religiose, sia per la difficoltà della lingua, sia



perché il nuovo universo nel quale vivevano li aveva allontanati dalla Chiesa.

In un discorso indirizzato alla Comunità italiana, il vescovo di Annecy si esprime con sincerità:

*«Perché nascondervi che, quando ho preso possesso di questa bella Diocesi e di questa amata città di Annecy, accanto a grandi consolazioni e a gioie molto intense, una tristezza profonda però si fece strada nel mio cuore. Voi eravate numerosi allora, si era nel 1922 ed ecco che voi mi siete apparsi un po' come un gregge senza pastore... E tuttavia voi venivate tutti dalla cattolica Italia, voi venivate dal Piemonte laborioso, così vicino alla nostra Savoia, come pure dall'opulenta Lombardia, come pure ancora dal misterioso Veneto. Fin dall'infanzia, voi siete stati nutriti della più ardente pietà, cullati di preghiere ed ecco che trapiantati su questa terra di Francia, tuttavia della stessa fede che la vostra e di una pietà altrettanto sincera, voi vi tenevate, in numero troppo grande, ... ohimé!..., in disparte dalle nostre cerimonie religiose, lontano dalle nostre chiese, pertanto così accoglienti!*

*Ignoranza della lingua? Senza dubbio per qualcuno. Ma piuttosto soprattutto timidezza, sentimento di non essere a casa vostra, timore di apparire... Vi mancava di essere raggruppati, di essere organizzati... Io rivedo ancora in spirito questa prima prova di nuova organizzazione... Io decisi dunque di rendere definitivo e stabile il servizio religioso per gli italiani di Annecy. Questa bella chiesa di San Francesco di Sales, così piena di toccanti ricordi, così fresca nel*

*suo nuovo ornamento, era libera. Io la misi a disposizione della Colonia (così si chiamavano le Missioni all'epoca, ndr) e un missionario dell' "Opera Bonomelli", inviato da Roma, su mia richiesta, ne prese possesso».*

È così, per volontà del vescovo di Annecy, che nacque, nel 1923, la Missione Cattolica Italiana. Essa vive da più di 87 anni e la Comunità conserva il medesimo dinamismo.

Negli anni 1950 l'immigrazione conobbe un nuovo slancio con l'arrivo in massa di migranti provenienti dal Centro e dal Sud dell'Italia. Essa ritrovò nuova vitalità in tutta l'Alta-Savoia. E considerando la sua importanza, Monsignor Sauvage, vescovo di Annecy, la eresse in "Parrocchia canonica non-territoriale", il 27 marzo 1963.

La Comunità italiana è sempre viva con le sue molteplici attività, e l'attuale vescovo, Monsignor Boivineau, continua a sostenere la Missione Cattolica Italiana in Alta-Savoia.

Degli incontri regolari hanno luogo ogni mese in diversi centri, chiamati settori: Annemasse, Cluses, Bonneville, Rumilly, Thonon-Evian e a Chamonix, dove soggiornano, in periodo di vacanze, numerosi italiani.

La Missione risponde sempre all'aspettativa dei discendenti italiani, che esprimono e condividono la loro fede al cuore dell'esperienza della loro storia e della loro cultura.

Nell'ora dell'Europa, essa si apre agli scambi religiosi e culturali. Gli scambi si sono intensificati tra la Alta-Savoia e l'Italia. I gemellaggi, i flussi turistici, i matrimoni tra francesi e transalpini aprono dei cammini nuovi per l'avvenire.

L'immigrazione italiana fa parte della storia della Savoia.

Tante le opere recenti, tra cui quella scritta da Mino Faita: "La vie rêvée des italiens", da Deliso Villa: "L'émigration italienne. Le plus grand exode d'un peuple dans l'histoire moderne", ed altre; non in ultimo quella di François Forey e Angela Caprioglio "Speriamo che - Esperons que", che esprime le voci piemontesi e italiane in terra di Savoia, dando vita all'esposizione al "Palais de l'Isle" ad Annecy, che ha avuto un grande successo.

Al cuore delle diverse associazioni italiane e dei movimenti, la Missione mantiene un posto importante ed indispensabile.

Si potrà avere una reale evangelizzazione senza l'evangelizzazione delle culture? ■



# Imprenditorialità italiana all'estero

Delfina Licata

**N**el clima generale di forte crisi economica, che si sta vivendo a livello nazionale e internazionale, si deve registrare un calo annuale del 20,7% del fatturato delle imprese italiane all'estero, che nel 2009 si è fermato a "soli" 290 miliardi di euro. Una eccezione in positivo è, però, quello della Cina, la quale, nonostante il generale clima negativo, è cresciuta seppure del solo 3,5%, ma purtroppo questi rapporti incidono ancora poco sul volume complessivo. Dall'analisi dettagliata svolta da Roberto Bisogno si deduce la presenza di 2 mila aziende e 1.642 lavoratori: la Cina guarda all'Italia soprattutto per la moda e il design.

Nella storia dell'emigrazione italiana troviamo innumerevoli spunti che pongono in evidenza la capacità di iniziativa dei nostri connazionali. Sono stati approfonditi in questa edizione del "Rapporto Migrantes" due diverse forme di imprenditoria, legata l'una a un prodotto tipicamente italiano e l'altra alla industriosità tipicamente italiana che si è occupata di un prodotto estero: si tratta dell'industria del gelato in Germania, di cui parla Luca Storti, e del fish&chips in Irlanda, di cui si occupa Dominoni insieme a tutti coloro che lavorano al Progetto "Irlandiani.com".

I gelatai italiani in Germania, associati nell'Uniteis, hanno accreditato in terra tedesca un nuovo modello di consumo basato su un prodotto mediterraneo fortemente simbolico, legato ai paesaggi assolati, sicuramente rielaborato sul posto ma con una certa purezza artigianale (a differenza dei pizzaioli, maggiormente portati al sincretismo per rispondere ai gusti dei tedeschi).



Lo sforzo di questi pionieri veneti, originari del bellunese e del cadorino, ha avuto un ritorno positivo sull'Italia per quanto riguarda la fornitura di macchine, arredamento e basi per il prodotto. Attualmente, però, sono notevoli le difficoltà di ricambio generazionale, perché i figli (cresciuti in patria presso i parenti, un po' come fanno oggi le donne filippine e ucraine con i loro figli) si sentono meno coinvolti e si è costretti ad assumere i nuovi dipendenti tra i non italiani, mentre per far fronte alla crisi economica viene modificata l'impostazione originaria e alla vendita del gelato si affianca anche quella di altri prodotti di caffetteria e di pasticceria.

In Irlanda, invece, gli italiani (tra i quali molti provenienti da Sora, Cassino e altri paesini ciociari, che parlano il cosiddetto "inglese-ciociaro"), negli anni '50 si sono distinti nell'organizzare e diffondere un prodotto assolutamente non mediterraneo, il fish&chips, costituendo la National Fish Fryers Association e assicurandosi ottimi guadagni. ■



# Dall'Illinois ad Arezzo

## Emigrante al contrario per diventare sacerdote

Riccardo Ciccarelli\*



**N**ato nel 1921 in Illinois, nella stessa terra in cui ha mosso i suoi primi passi da politico l'attuale presidente degli Stati Uniti d'America Barak Obama.

Parte da lontano, geograficamente parlando, la storia di don Francesco Tiezzi.

Figlio di migranti, partiti nel 1920 da Foiano della Chiana alla volta degli Usa, che condividevano con i numerosi gruppi che all'epoca lasciavano la Valdichiana la speranza di trovare lavoro nelle miniere di carbone a Peoria, in Illinois, o ad Hartford, nello stato del Connecticut. Fu così anche per i genitori di don Francesco, la cui famiglia venne destinata all'insediamento per minatori di "Groveland Mine". Il padre era già stato negli

Usa prima della Grande Guerra, affrontando il lungo viaggio nel 1910, all'età di 20 anni.

"Le condizioni degli italiani negli Stati Uniti in quegli anni – afferma don Francesco – non erano affatto facili. All'interno delle categorie sociali venivamo solo prima dei *neri* e non eravamo affatto aiutati dalle autorità civili. Soltanto verso il 1927-28, dopo l'avvento del fascismo in Italia, le autorità locali cominciarono ad interessarsi ai migranti italiani". Don Francesco ricorda poi la figura di Madre Cabrini, proclamata nel 1950 da Papa Pio XII "Patrona universale degli Emigranti", che aprì scuole, orfanotrofi, educandati, ospedali e centri sociali, in particolare a New York e Chicago, ma "non arrivò mai a Peoria".



Nel 1929 il piccolo Francesco partì alla volta dell'Italia con i genitori e la sorella di 5 anni per essere battezzato. La madre per anni aveva respinto le richieste "insistenti" da parte dei religiosi protestanti, che premevano affinché il sacramento fosse ricevuto secondo il loro rito. Era la prima volta che Francesco giungeva in Italia. "Non conoscevo la Chiesa cattolica – spiega –; l'insegnamento religioso che avevo ricevuto fino ad allora era tutto merito dei miei genitori. Nell'insediamento di minatori dove vivevamo non c'erano chiese".

Nonostante le difficoltà riscontrate dai lavoratori cattolici in terra protestante, don Tiezzi, sin da piccolissimo, sentì forte la chiamata del Signore. "A soli 8 anni – racconta – cominciai ad avvertire la necessità di dedicare la mia vita a Gesù". Durante il primo rientro in Italia della famiglia Tiezzi, Francesco fu battezzato a Foiano. Prima di tornare negli Usa ricevette anche il sacramento della Comunione e in seguito fu cresimato dal vescovo Emanuele Mignone nella cappellina del Vescovado di Arezzo. La vocazione religiosa del giovane Francesco continuò a farsi sentire in maniera chiara e distinta anche una volta rientrato negli Usa con la famiglia. Francesco era però convinto che per farsi prete sarebbe dovuto tornare in Italia. "Il parroco della chiesa cattolica di Saint John a Peoria – ricorda l'attuale parroco di San Fabiano – non mi ascoltava quando gli parlavo del fatto che, secondo me, per diventare sacerdote sarei dovuto tornare in Italia e insisteva affinché frequentassi la scuola cattolica in America. Ma le condizioni economiche della mia famiglia non lo potevano permettere, dunque fui iscritto alla scuola pubblica". Il giovane non riusciva più ad arginare la forza con la quale avvertiva la chiamata del Signore e "costrinse la famiglia a far ritorno in Italia per la seconda volta". Era il 1934 quando, all'età di 13 anni, entrò nel seminario vescovile di Arezzo.

"Il mio inserimento nelle scuole italiane – afferma don Francesco – fu molto sofferto perché non conoscevo l'italiano. Fui aiutato da un sacerdote, cugino di mio padre". Nel 1945 il vescovo Mignone lo ordinò sacerdote e nel 1959 Francesco fu nominato parroco di San Fabiano. "I segni della vocazione bisogna saperli intuire e capire – afferma don Tiezzi –: da 51 anni sono parroco a San Fabiano, proprio in quella chiesa

dei Santissimi Fabiano e Sebastiano dove nel mio primo viaggio in Italia, a soli 8 anni, dissi di volermi far prete; ho sempre considerato questo fatto come un chiaro segno di Dio". Successivamente fece ritorno negli Stati Uniti d'America per far visita ai parenti, incontrando a distanza di tanti anni alcuni compagni di lavoro di suo padre che erano riusciti ad ottenere una buona stabilità economica con la pensione. "Fu soltanto allora – spiega – che capii perché mio padre non mi perdonò mai il fatto di esser voluto tornare in Italia. Aveva alle spalle 22 anni di lavoro in miniera e gli rimaneva poco per arrivare alla pensione, cioè a quella tranquillità economica per la quale aveva lavorato, con sacrificio e fatica, così a lungo".

Durante i suoi viaggi negli Usa, don Francesco poté constatare che le condizioni degli italiani erano nettamente migliorate.

"Visitai il quartiere della Caterpillar, che aveva la propria sede generale a Peoria, dove una mia cugina era diventata direttrice di una mensa e fu la prima che vidi innalzare la bandiera tricolore in omaggio alla visita di un cittadino italiano".

Don Francesco fece ritorno negli "States" anche nel 1969 come cappellano di bordo della "Queen Mary", una nave inglese per migranti italiani diretti in Canada. Una storia ricca di avventura, vissuta tra Italia e America. Questa la vita di don Francesco Tiezzi, che ha avuto come bussola la fede e non ha mai dimenticato il significato della vocazione cristiana. ■

\*da ToscanaOggi





# Un prete a Roma e i Rom

don Paolo Lojudice



**I**n situazioni e contesti diversi la mia vita sacerdotale, come quella di tanti confratelli, ha incrociato la presenza dei rom nella nostra città. Da viceparroco, nella prima parrocchia dove fui inviato, perché nelle vicinanze vi abitavano alcune famiglie di rom italiani. Poi nell'altra, perché ho cominciato a chiedermi dove vivevano quelle donne che, con i loro bambini, chiedevano l'elemosina di fronte alla chiesa. Andai a vedere. Era la sera della vigilia della festa dell'Epifania del 1993. Portavo dei doni che avevamo raccolto in parrocchia per i bambini: avevo un furgone carico di giochi e di altre cose. Era sera ed entrare in quel campo non mi sembrò, all'inizio, affatto rassicurante. Fui immediatamente circondato da piccoli rom ma anche dalle loro mamme. Tutti volevano qualcosa. Dopo un po' il clima si fece più rassicurante. Fui invitato

ad entrare in una baracca, forse, pensai, quella del capo, del boss. Era un uomo molto cordiale, di mezza età, inanellato e con una grossa catena al collo. Mi offrirono del caffè. Lasciai poi i doni che avevo portato ad alcuni di loro che mi promisero di distribuirli ai bambini il giorno dopo. Anche quando diventai parroco mi trovai più o meno nella stessa situazione: c'erano 2-3 famiglie (mamme e bambini) che sostavano di fronte alla chiesa durante le messe domenicali. Volevo capire se quello che io vedevo, cioè il bisogno, la povertà, la loro continua richiesta di aiuto, erano una finzione, come tanti dicevano, oppure la realtà. Se viene da me una persona a chiedere qualcosa e poi non ne ha bisogno normalmente si pensa che è un malfattore, un approfittatore. Io dico: è un "povero due volte" e come tale non posso negare il mio aiuto, quello



che posso (e solitamente la cosa più necessaria non sono i soldi). Ho fatto mie le parole che disse un giorno il cardinal Ballestrero: *“Date ai poveri e prima di dare non giudicateli. Prima di avere un sussidio dalla carità pubblica devo presentare un sacco di certificati, ma chi viene a chiedere la carità a me, prete, non deve presentare nessun certificato, deve bastare che mi dica che ha fame. Ci deve essere una spontaneità, una fiducia, un lasciarsi serenamente imbrogliare da qualche speculatore che non manca mai”*. Andare a incontrare la gente (non solo rom) là dove vive, nelle case (o anche nelle non-case, cioè baracche, prefabbricati o roulotte) è una grande lezione e una grande scoperta. L'importante, mi dicevo, è non farlo per curiosità ma per conoscere più da vicino chi sono quelle persone. Andai tante volte nel campo dove vivevano quei rom. Una volta fui costretto ad andarci di notte, con il viceparroco. Una ragazza di sedici anni era scappata dalla casa, fuori dal campo e lontano dalla famiglia, dove era andata a vivere con il suo uomo, quello che l'aveva “sposata”, perché subiva continui maltrattamenti. Arrivò in parrocchia alle 8 di sera: era l'unico luogo dove quella ragazzina aveva pensato di rifugiarsi. Dopo un lungo colloquio, decise di tornare dalla famiglia di origine, che viveva nel campo che conoscevo. Era una serata di pioggia e questo rendeva ancor più sinistro il luogo; topi da mezzo

## L'esperienza con un gruppo di seminaristi

metro ci attraversavano la strada, o meglio quel viottolo di fango e sporcizia. Certe scene non le dimentichi facilmente e ti ritornano in mente, di giorno ma anche di notte. Pensare al fatto che mentre io vado a letto nella mia stanza, calda, tranquilla, tante persone e in particolare bambini stanno in situazioni molto, molto diverse dalla mia, questo certo non mi faceva stare tranquillo: bambini come Sebastian, Patrizia, Fernando, Raul, i quattro morti nel rogo di alcuni giorni fa. Poi arrivò il Casilino 900. Non ero più parroco: il servizio a cui la chiesa di Roma mi aveva destinato era un altro. Non avevo più la responsabilità diretta delle persone di un territorio. Ma da prete e prima ancora da cristiano, non avrei mai e per nessun motivo potuto dire “non spetta a me, non è il mio compito...” “Figli di uno stesso Padre”. Chi, passando lungo via Casilina, verso fuori Roma, poco prima dell'incrocio con via Palmiro Togliatti, gira gli occhi verso destra, vedrà ancora questa scritta sull'edificio dell'ex benzinaio, in alto, a significare lo sforzo e l'impegno che tante persone, enti, associazioni e privati cit-





tadini hanno messo nel sostenere gli abitanti del campo chiamato "Casilino 900", simbolo pluridecennale del degrado, dell'abbandono... sempre citato nel bene e nel male, a proposito e a sproposito. Quella scritta mi venne in mente una sera, quando cercavamo con alcuni rom e alcuni volontari, di dare un nome, un titolo a quello spazio. Questa area, adiacente al campo, era diventata con il tempo (e con l'incuria) una discarica a cielo aperto: cercammo, grazie all'intervento di tanti rom e gagè (così i rom chiamano i non-rom) di farla diventare uno spazio utile e vivibile, un piazzale di ritrovo, di socializzazione e, ci auguravamo, di 'promozione'. Pensai subito che potevo far diventare la mia presenza e il mio incontro con le famiglie un'occasione formativa anche per i seminaristi: ho ritenuto importante avvicinarli alla povertà, anche a quella più 'ostica', meno comprensibile, quella fatta non di poveri sorridenti e pieni di gratitudine verso chi li aiuta ma quella più contraddittoria e più reale di chi nutre solo tanta rabbia e tanto livore per la sua condizione di emarginazione, con colpe e responsabilità altrui ma anche proprie. Sono passati circa quattro anni da quando entrai per la prima volta al Casilino 900, quasi per caso, invitato ad una festa dei rom dalla dottoressa responsabile

del Servizio di Medicina Solidale del PTV: ho incontrato tante persone con le quali abbiamo intrapreso un rapporto umano intenso; ho incrociato tante storie di vita, a volte dure, a volte drammatiche...in alcuni casi tragiche. Insieme ai seminaristi e ad altri volontari abbiamo consolato ed esortato, sostenuto e accompagnato: abbiamo parlato di Gesù...

Ho creduto sempre di interrogarmi prima che sulla carità, sulla 'povertà', vecchia e nuova, dei rom ma anche di altri stranieri e di tanti italiani che stentano a vivere. È il Vangelo stesso che impone di farsi carico di chi non può. La povertà non è solo economica ma prima ancora culturale, spirituale, mentale e la vera povertà è 'sommersa', quello che vediamo è solo una punta di iceberg. Credo che ci voglia una mobilitazione delle comunità cristiane, parrocchie, gruppi e di ogni uomo di buona volontà per rispondere con forza e coraggio alla sfida che la povertà oggi impone facendosi carico, come possiamo, di ogni povertà, a partire dalle famiglie: perché non pensare ad un progetto di affidamento di nuclei familiari in difficoltà? Potremmo cominciare da uno per parrocchia per diffondere sul serio e capillarmente una vera e propria cultura della solidarietà nel nome del Vangelo. ■





# Semplice e bella

Un'esperienza con i bambini rom raccontata da un seminarista

**I**niziai la mia "avventura" con i bambini rom nel 2007, grazie al Seminario Romano Maggiore, con il Padre Spirituale: nell'anno propeudeutico ci proposero tra le esperienze caritative quella di animare dei giochi con i bambini del "Casilino 900", campo nomadi ormai chiuso, i cui abitanti sono stati inseriti nei campi attrezzati di Roma.

Questa particolare, affascinante esperienza, mi ha poi coinvolto al punto di mantenere fino ad oggi, nei limiti del possibile e compatibilmente agli impegni di seminario, un rapporto, una presenza, soprattutto rispetto al campo di "Salone", dove a tuttoggi i ragazzi dell'attuale propeudeutico continuano l'esperienza, che anch'io feci, con una decina di bambini.

Ed è stato proprio durante quell'oratorio così speciale che ho conosciuto Andrea che oggi ha sei anni e vive al campo di "Salone". Tra tutti

quelli che giocavano con noi mi sembrava il "più piccolo": piccolo sotto vari aspetti: l'età e la corporatura molto esile, i suoi scatti di rabbia che non gli riparmiavano mai di prenderle dai più grandi, la sua "etichetta" all'interno del campo legata a questioni di etnia, ecc.

Nell'estate 2009 proposi alla mamma di Andrea di poterlo inserire in una esperienza estiva al mare a Terracina con i bambini del centro diurno "La casetta" che si trova in una parrocchia alla periferia di Roma. Andrea venne e lì, soprattutto i primi giorni, diede... il meglio di sé! Era incontenibile, le sue reazioni erano, come sapevo nell'averlo conosciuto al campo, colme di rabbia, violente... Allora ci siamo dovuti armare di pazienza e ruolo forza hanno avuto sia l'accompagnarlo in ogni istante, sia gli altri bambini che sono riusciti ad accoglierlo, superando la sua irrequietezza, sia la suora responsa-



bile, una salesiana di "ferro" con tanta esperienza e amore per i bambini, soprattutto difficili... Insomma alla fine portammo a casa un Andrea diverso, magari sempre abbastanza irrequieto ma con qualche barlume di cambiamento che lasciava sperare...

Quindi ci dicemmo: non può finire qui! Andrea infatti iniziò a frequentare la casetta: iniziai a portarlo il sabato all'oratorio e cominciai a prenderlo all'uscita dell'asilo un giorno a settimana per portarlo lì, dai suoi amici. Al centro è sempre atteso, curato, educato, ripreso se serve... è iniziata per Andrea una *strada nuova* in qualche modo, cioè qualche ora alternativa al campo dove abita. Lo abbiamo visto, e lo vediamo, migliorare notevolmente, come anche le sue stesse maestre dell'asilo ci confermavano: stava uscendo piano piano un Andrea diverso: gioioso come sempre, ma "più grande" nel rispetto, nell'ascolto, nella fiducia da dare e da ricevere, cresce la sua capacità di giocare con gli altri, il suo senso di gratitudine. Si è molto calmato anche per quanto riguarda i momenti di rabbia, che all'inizio lo caratterizzavano e... mandavano tutto all'aria. Ora si sente accolto, curato e voluto bene da molti, davvero.

Inoltre si è stabilito anche un buon dialogo con la sua famiglia.

Terracina si è ripetuta l'estate scorsa e Andrea era oramai inserito, e il suo comportamento, il suo relazionarsi agli altri bambini, ormai suoi amici, non aveva niente a che vedere con l'anno precedente, seppur con il suo carattere che non ci fa annoiare non smettendo mai di farci sorprese! A settembre ha iniziato la scuola elementare e quando va al centro non alza la testa se non ha finito i compiti (di sua volontà!!)...

Anche la mia famiglia si è molto legata a Andrea, ormai è di casa: tutti vogliono essere informati e magari contribuire, per quello che possono!

Potrei testimoniare che è proprio vero quello che dice la lettera agli Ebrei: "Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli." (Eb 13, 1-2) e penso che con me lo possano dire tutti quelli che stanno aiutando A. a crescere, che hanno accolto l'invito a mettersi accanto a lui per la strada fatta e per quella *che ancora ci aspetta*; tutti quelli che, come me, vedono in lui una bella *immagine di Gesù, semplice, da servire*. ■





# La difficile situazione dei rom a Cosenza

Maria Pangaro\*



**P**rima erano le badanti e i lavoratori a basso costo. Purtroppo pure qualche malavitoso, ora sono i Rom. *“Non menano una bona vita da noi”*, qualcuno direbbe, ma restano. Forse perché da loro è peggio. È forse perché ci consideriamo il paese delle opportunità. Calabria inclusa. Ecco perché tanta voglia di restare da noi. A dispetto della povertà, a dispetto dei pregiudizi.

Sono anni che nel silenzio generale è sorta, sulle rive del fiume Crati che bagna Cosenza, una vera e propria città di “cartone” popolata dai rom. Gente che bivacca in condizioni di disumano degrado tra topi, escrementi e spazzatura accanto ad un fiume che durante le piogge autunnali s’ingrossa e diventa un pericolo per la vita di circa 500 persone, tra cui tante donne e bambini. Le stesse donne e gli stessi bambini che siamo ormai abituati a vedere per strada a mendicare, alle porte dei centri commerciali, ai semafori a respirare il gas di scarico delle automobili.

Il freddo dell’inverno da poco passato sta cedendo il posto al caldo di questi giorni e a parte

questo per i Rom del campo non è cambiato nulla, per parte della città e delle istituzioni sono forse invisibili, eppure sono ancora qui sul fiume.

I gruppi di baracche sono tre. Uno è nei pressi della ferrovia nascosto tra il canneto. Una quarantina di metri più giù troviamo il nucleo storico. Qui sono accampate famiglie da anni, oramai stanziali, fatta salva qualche puntatina periodica in Romania. Più avanti, proprio a fianco dell’ex mercato ortofrutticolo, sorge il nucleo più numeroso, ma anche quello più diffidente, si fa fatica ad entrare anche per i volontari delle numerose associazioni che giorno dopo giorno si recano qui per portare assistenza.

Nel 2006 e 2007 per ben due volte, gli abitanti del fiume, hanno rischiato di essere travolti dal Crati impazzito. Dalla fine del 2007 difatti, la loro presenza si è trasformata in una vera e propria emergenza sociale, sanitaria in particolare modo perché proprio accanto al nucleo stanziale è sorta una discarica abusiva. Qui si arriva indi-



sturbati a scaricare rifiuti e ad appiccare fuoco senza curarsi dei bambini e delle donne e degli uomini che sono costretti a convivere in questo scenario. Non ci si fa scrupolo se la spazzatura in questione è composta da rame o pneumatici. Alcuni tra i Rom qui accampati ha provato a lamentarsi, ma invano.

Alla luce di questo quadro disumano inaccettabile che oramai dura da anni, gli interventi avviati sono risultati inutili. Dallo sgombero forzato per l'acqua alta del fiume, all'accoglienza nel Centro Missionario di Stella Cometa, alle case offerte dalla Diocesi di Cosenza-Bisignano, forse l'unica istituzione a tenere a cuore queste famiglie.

Il 26 Febbraio 2010, inseguito all'ordinanza di sgombero emessa dalla prefettura di Cosenza, si è svolta una pubblica assemblea presso il salone di rappresentanza del Comune di Cosenza per chiedere la sospensione dell'esecuzione di

provato a ricreare, tra divani e peluche un ambiente confortevole. Non mancano radio e televisori. Nel nostro proseguo incontriamo una donna Rom arrivata da poche settimane, parla poco l'italiano ma riesce comunque a farsi capire. Ci dice che ha lasciato la casa dove abitava in Romania perché non riusciva a pagare il fitto. Le chiediamo anche se ha figli, si due, che vorrebbe mandare a scuola ma non sa a chi rivolgersi. Ed è proprio dei bambini la preoccupazione maggiore, perché, terminata la scuola (almeno quei pochi che frequentano), ritorneranno ai semafori o a vendere accendini sulle spiagge.

Ciò che chiedono le tante associazioni impegnate a portare assistenza ai Rom è un campo attrezzato, che rappresenti un primo passo per il riconoscimento della dignità e dei diritti di una comunità perseguitata nei secoli e, ancora oggi, discriminata. Costituire uno spazio adeguato entro il quale sperimentare modelli virtuosi di



sgombero. L'assemblea che è stata indetta da numerose associazioni realtà e movimenti, tra cui la Caritas Diocesana sempre molto attenta alla problematica Rom. Questa assemblea è stata quanto mai partecipata: dalla comunità Rom ad esponenti del mondo universitario, dall'associazionismo ai semplici cittadini. All'assemblea hanno preso parte anche le istituzioni provinciali e comunali, confermando la propria disponibilità, ad attrezzare un campo sosta. Ma la soluzione ancora ad un anno di distanza non sembra essere stata raggiunta.

Durante la nostra visita al campo, qualcuno ci fa entrare nelle loro case, se così possiamo chiamarle, alle quali tengono molto. Le hanno tirate su in modo solido e all'interno hanno

convivenza e reciproco riconoscimento improntato a regole sociali condivise.

Dalla nostra, invece, possiamo dire, che in questo nostro viaggio nel campo Rom di Cosenza assistiamo ad uno scarica barile che fa solo male ai rom e ai cosentini. Nessuno insomma ha il coraggio di assumere l'unica saggia decisione in grado di restituire dignità a quelle persone, prima che sia troppo tardi, prima che si creino conflitti insanabili con i cosentini (ma può valere per altre realtà calabresi e meridionali) e prima che accada il peggio.

E per chi vive il campo, per i Rom appunto, c'è solo da combattere... ■

\* Als-MCL



# I bambini e il circo

Un concorso fotografico che si è aperto con la Giornata Mondiale del Circo



“I bambini e il circo” sarà il tema del Concorso Fotografico 2011 annunciato dalla Fédération Mondiale du Cirque, con il patrocinio della Principessa Stephanie di Monaco. Il concorso è iniziato in concomitanza con la Seconda Giornata Mondiale del Circo, svoltasi lo scorso 16 aprile 2011, e terminerà il 15 giugno 2011.

L'idea di concentrarsi sui bambini per il concorso del 2011 – si legge in un comunicato stampa – è partita da Nico Wiertz, membro del Consiglio di Direzione della Dutch Circus Friends Organization.

“Il circo affascina i bambini ovunque, così come il bambino che è in ognuno di noi”, ha affermato Wiertz: “quando i bambini vanno al circo sono così affascinati che dimenticano persino di mangiare i loro popcorn. Il futuro del circo è assicurato dai bambini che crescono apprezzando il circo in quanto parte della nostra cultura come arte dello spettacolo”.

Il concorso è aperto a fotografi professionisti e amatoriali, sostenitori del circo e hobbisti. Verranno selezionate dodici foto vincenti da un comitato di storici del circo. Il vincitore generale verrà scelto personalmente dalla Principessa Ste-

phanie di Monaco. Le fotografie vincenti saranno pubblicate in un calendario da parete in vendita a partire da Settembre 2011.

Tutti i partecipanti verranno informati dei risultati del concorso entro la fine di luglio, e ciascun vincitore riceverà un calendario. Al vincitore generale spetterà un soggiorno gratuito di due notti per due persone presso il Riviera Marriott Hotel per i giorni 19-21 gennaio 2012 e due biglietti per gli Spettacoli Competitivi A e B del 36° Festival International du Cirque de Monte-Carlo.

Le fotografie devono essere a colori e devono essere inviate a [PhotoContest@circusfederation.org](mailto:PhotoContest@circusfederation.org) entro il 15 giugno. I moduli di iscrizione e tutte le istruzioni di partecipazione al concorso sono disponibili su [www.circusfederation.org](http://www.circusfederation.org).

La Fédération Mondiale du Cirque è stata fondata nel 2008 con il patrocinio della Principessa Stephanie di Monaco e ha la propria sede principale a Montecarlo. La Federazione è un'organizzazione no-profit creata per promuovere le arti e la cultura Circensi in tutto il mondo, per fungere da portavoce della comunità Circense, e per rappresentare gli interessi del Circo a livello internazionale. ■



# Il porto e il cappellano

Don Natale Ioculano



**S**ei anni fa, se qualche persona mi avesse chiesto di parlare del Porto di Gioia Tauro avrei provato un certo imbarazzo perché, nonostante la vicinanza fisica, il Porto era per me un'illustre sconosciuto. Sono prossimo a terminare il mio secondo mandato come cappellano e per onestà intellettuale, ammetto di avere ancora molte lacune. È difficile stare al passo di una realtà grande, complessa, in continua e rapida evoluzione. Un mondo, quello del Porto, che ingloba al suo interno tanti altri piccoli

mondi diversi, in una non sempre facile convivenza. Uno di questi piccoli mondi è l'equipaggio delle navi, i marittimi. Essi sono professionisti che hanno mansioni specifiche all'interno delle navi e a seconda della provenienza passano da quattro a nove mesi a bordo di una stessa nave. Per tutta la durata del contratto, la nave è lo spazio vitale di queste persone. La vita a bordo è scandita dai turni sia di lavoro sia di riposo, ventiquattro ore su ventiquattro sette giorni su sette. Nei desideri dei marittimi, fisso, al primo



posto, c'è quello di comunicare con la famiglia e tutti gli altri sono a esso legati. Uscire dalla nave per loro significa avere l'opportunità di dialogare con la famiglia, telefonare, fare delle foto per poi mostrarle ai familiari, comprare qualcosa da portare a casa. Tutto quello che fanno parte e rimanda a quest'unico legame, molto forte, con la famiglia.

A Gioia Tauro, come in molti altri Porti, una mano a questo mondo la tende la Stella Maris Gioia Tauro. Essa è nata grazie all'input di don Giacomo Martino, direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale dei marittimi della Fondazione Migrantes. Oggi è un punto di riferimento per tutti i marittimi, sia per chi scende a terra, sia per chi rimane a bordo. Chi scende sa di trovare nel Centro una "casa lontano da casa", un ponte ideale tra questo lembo di terra e il proprio Paese. Chi rimane a bordo è raggiunto da me, almeno per ora, e spero che in futuro altri volontari si dedichino a questa missione.

Al Centro è facile immaginare cosa avviene. I marittimi arrivano, molti di loro con il proprio portatile, e immediatamente tramite internet si connettono con le loro famiglie, altri chiedono semplicemente un telefono e le carte internazionali e avviene il miracolo, si crea cioè un ponte ideale tra Gioia Tauro e i Paesi di provenienza dei marittimi (Filippine, India, Russia, Cina, Germania, Polonia...). Ogni distanza è annullata e poco importa se è solo virtuale, si vedono, si parlano, si raccontano le cose belle come pure le difficoltà. L'emozione è grande quando attra-

verso la web-cam alcuni hanno la gioia di ascoltare i propri figli che incominciano a pronunciare le prime parole; spesso desiderano condividere la gioia di vedere la casa che stanno costruendo e ci invitano a guardare insieme a loro le foto, altri ci presentano ai loro familiari come gli amici di Gioia Tauro.

A bordo. Il punto di partenza nelle visite a bordo non può essere la soddisfazione di un bisogno che è poi lo stesso per quasi tutti i marittimi, isolare il bisogno dalla persona in un certo senso limita il mio operare all'offerta di qualcosa escludendo a priori altre possibilità o opportunità che un autentico incontro può far nascere. La prima domanda che puntualmente, mi sento rivolgere dal marittimo di guardia sul ponte, è se ho schede telefoniche o sim card. Sarebbe molto sbrigativo e anche più produttivo offrire qualcosa ma, come prima accennato, alla fine lascia "poveri" chi dona e chi riceve. Personalmente a questa puntuale domanda, puntualmente rispondo: "Ho anche le carte telefoniche ma sono qui innanzi tutto per te e per i tuoi compagni di viaggio". Il sorriso compiacente del marittimo mi assicura che il messaggio è arrivato al cuore. Dopo la registrazione sul libro dei visitatori, che segnala la mia presenza a bordo della nave, sono accompagnato nella saletta attigua alla mensa. Arrivato nella saletta, mi è ripetuta la stessa domanda del primo marittimo incontrato sul ponte ed io puntualmente rispondo allo stesso modo, sono invitato a sedermi e qui inizia l'incontro del mio mondo con il loro mondo.

Due mondi s'incontrano e nel dialogo comunicano e nel comunicare leale, sincero, senza interessi di sorta le barriere cadono. La difficile convivenza di mondi diversi resterà sempre tale se si rimane arroccati alle proprie posizioni, spesso di superiorità nei confronti di chi arriva. L'esperienza di questi anni mi ha portato a una convinzione che l'attenzione al mondo dei marittimi, come ai tanti mondi che convivono in una realtà, è parziale se mirata al particolare isolato dal resto. Un particolare può essere sì importante in sé ma vive in funzione di una realtà più grande di cui è parte. Si apre allora un mondo affascinate di dialogo a tutto campo, ne parlerò ancora. ■



LAMPEDUSA

## Una veglia di preghiera alla quale ha aderito anche la Fondazione Migrantes

La Fondazione Migrantes ha aderito all'iniziativa di una veglia di preghiera a Lampedusa promossa dal Movimento del Rinnovamento dello Spirito e presieduta dal Presidente Salvatore Martinez.

“È un importante evento che si celebra sull'isola italiana, Lampedusa, che in queste settimane è diventata il simbolo di diverse contraddizioni: da una parte la voglia di accoglienza e dall'altra il rifiuto e il desiderio di respingere; da una parte la ricerca della pace di chi è in fuga e dall'altra i bombardamenti; da una parte i volti dei migranti e dall'altra i volti dei cittadini”, ha spiegato mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Migrantes: la veglia è stata “un momento in cui si è chiesto insieme allo Spirito il dono della riconciliazione, di una città e di un mondo riconciliato: per dire ancora insieme come siamo vicini alle vittime della guerra e alle vittime del Mediterraneo”.

Una sarà la parola “chiave” di questa “grande e potente preghiera comune”, hanno spiegato i promotori: “umanizzare la solidarietà”.

GENOVA

## Presentazione del dossier sui marittimi abbandonati

“Marittimi abbandonati, né in terra né in mare” è il titolo del dossier che è stato presentato alla città di Genova ed agli operatori portuali presso la



Capitaneria di Porto. È stato un momento importante per sensibilizzare la città sui marittimi e sulle problematiche ad essi collegate.

All'iniziativa sono intervenuti don Giacomo Martino, direttore dell'Ufficio di Pastorale dei marittimi della Fondazione Migrantes, l'Ammiraglio Ispettore Felicio Angrisano, direttore marittimo della Liguria e Comandante del Porto di Genova, e Massimo Franzì, Presidente nazionale della Federazione Stella Maris.

GIAPPONE

## Una raccolta per aiutare i pescatori colpiti dallo tsunami



La Santa Sede intende aiutare i pescatori colpiti dallo tsunami a rifarsi una vita: la persona che si occuperà di realizzare questa intenzione in Giappone è Soon-Ho Kim, una missionaria laica di San Colombano che lavora da diversi anni in terra nipponica, attuale Direttore dell'Apostolato del Mare in Giappone.

Qui vi sono circa 260 porti colpiti fortemente dallo tsunami e oltre 20mila barche distrutte: questo fatto ha sconvolto la vita di migliaia di famiglie che ora mancano dei mezzi basilari per il loro sostentamento, con gravi danni per l'economia locale.

Chi desidera può contribuire al Fondo tramite bonifico intestato a:

Fondazione Migrantes

Via Aurelia, 796 - 00165 ROMA

c/o Banca Prossima, Filiale n. 5000 – Milano

ABI 03359 CAB 01600 CIN I

C/C 100000010331

IBAN IT 87 I 03359 01600 100000010331 causale:

Fondo marittimi vittime dello tsunami in Giappone

Oppure c/c postale n. 000026798009 intestato a Migrantes - U.C.E.I. - Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

ROMA

## Le “seconde generazioni” degli stranieri in Italia al centro del nuovo numero della rivista “Libertàcivili”

G2, la seconda generazione degli stranieri in Italia. È questo il tema del primo numero della rivista ‘Libertàcivili’ dell'anno 2011 in distribuzione in questi giorni.

Nel suo editoriale, il capo dipartimento prefetto Angela Pria - nuovo direttore del periodico - introduce il tema di scottante attualità riguardante gli squilibri economico-sociali in essere nell'intero Maghreb e la conseguente ondata di sbarchi che ogni giorno si riversa sulle coste siciliane e dell'isola di Lampedusa in particolare. Molti gli studi presenti nel numero.

**BARCELONA**

## Gmg: una festa con tutti i giovani italiani

Sarà una grande "Festa" a suggellare la presenza dei giovani italiani – anche quelli residenti all'estero - a Barcellona in occasione dei "Giorni nelle diocesi" (11-15 agosto) evento che precede il programma della Gmg di Madrid (16-21 agosto).



Ad illustrare al Sir l'evento è don Maurizio Tremolada, responsabile del servizio diocesano di Milano per la pastorale giovanile, che guiderà la delegazione dei giovani ambrosiani nella città catalana con la quale, oltre a Milano, si sono gemellate le diocesi campane ed alcune piemontesi. "Barcellona vuole essere una tappa di avvicinamento alle giornate di Madrid – spiega don Tremolada – traendo spunto dalla tradizione spirituale ed artistica di Barcellona. A tale riguardo studieremo anche la figura di Gaudì, l'architetto della Sagrada Familia. A Barcellona, poi, vive una consistente comunità italiana. È anche per loro che, insieme alle altre diocesi italiane presenti in città in quei giorni, stiamo organizzando una festa, il 14 agosto, dove verranno presentate le diverse tradizioni regionali".

**BRUXELLES**

## Eurostat: record di domande di asilo in Francia, Germania e Svezia

Nell'Unione europea i richiedenti asilo nel corso del 2010 sono stati 257.800, in lieve calo rispetto ai 264mila dell'anno precedente. Lo rende noto Eurostat, che ha portato a termine i calcoli relativi ai 27 Stati aderenti proprio nel momento in cui l'arrivo di profughi dal Maghreb verso le coste europee del Mediterraneo ha riaperto il dibattito sull'accoglienza degli stranieri. Secondo le cifre di Eurostat, nell'Ue si sono registrate dunque 515 domande di asilo ogni milione di abitanti. Divisi per nazionalità, sono gli afgani i primi richiedenti asilo in Europa (20.600, ossia l'8% del totale), seguiti da russi (18.500), serbi (17.700), iracheni (15.800), somali (14.400). Il maggior numero di domande è stato presentato invece in Francia (51.600), cioè un quinto del totale, seguita da Germania (48.500), Svezia (31.900), Belgio (26.100), Regno Unito (23.700), Paesi Bassi (15.100), Austria (11.100), Grecia (10.300), Italia (10.100), Polonia (6.500). In rapporto alla popolazione nazionale i paesi che hanno avuto il maggior numero di domande sono stati, nell'ordine, Cipro, Svezia, Belgio, Lussemburgo, Austria.

**REGGIO CALABRIA**

## Publicati gli Atti del Convegno sui Minori promosso dalla Migrantes diocesana

Il Centro diocesano Migrantes della diocesi di Reggio Calabria-Bova, ha pubblicato, in questi giorni, gli atti del convegno sul tema "Figli di immigrati: i nuovi cittadini" svoltosi nella città dello Stretto lo scorso 24 febbraio presso la Parrocchia San Paolo alla Rotonda.

Ai due brevi discorsi introduttivi affidati al vicario generale della diocesi, mons. Antonino Iachino e al direttore Migrantes p. Bruno Mioli, è seguita la relazione del Presidente Nazionale delle Acli, Andrea Olivero, che nella Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, celebrata a Reggio Calabria nell'ottobre scorso, è stato moderatore della terza delle cinque grandi aree tematiche, dal titolo: "Inserire le nuove presenze", ossia promuovere l'integrazione e il diritto di cittadinanza degli immigrati e particolarmente dei loro

figli fin dalla minore età. A quest'area tematica ha partecipato, come relatore, anche il direttore generale della Migrantes, mons. Giancarlo Perego.

A conclusione – spiega la presentazione degli Atti – si è cercato di stendere "una sintesi di quanto si è potuto ricavare dal convegno e dai vari contatti avuti in occasione del medesimo con operatori pastorali e scolastici: sintesi che presenta sia le risorse che le difficoltà di cui sembra siano particolarmente portatori i figli dell'immigrazione; segue una serie di proposte operative per quanti sono chiamati a stare al loro fianco per rendere più sicuro e spedito il loro cammino verso la piena maturità". Gli Atti del convegno riportano in appendice, fra l'altro, il Documento preparatorio e il Documento conclusivo della Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

## "Dove Dio è accampato"

Un audio-libro su  
mons. Luigi Di Liegro

"Don Luigi Di Liegro, cappellano del lavoro, catecheta, figlio di emigranti e tra i primi a leggere il fenomeno dell'immigrazione in Italia - anche con la creazione del Dossier Statistico, giunto quest'anno alla ventesima edizione - insegna ancora oggi a guardare alla mobilità come uno dei 'segni dei tempi' e a superare paure, pregiudizi e distanze nell'incontro con l'altro".



È quanto ha affermato mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes, a margine della presentazione dell'audio libro "Dove Dio è accampato" che si è tenuta a Roma. Il volume contiene alcuni testi originali di don Di Liegro letti da attori, sportivi, giornalisti e personaggi dello spettacolo.

Un'iniziativa promossa da Caritas italiana e Centro europeo risorse umane per multimedia San Paolo Editore, con la collaborazione di Fondazione Migrantes, Caritas Roma e Fondazione Pupi. L'audio libro sarà inviato nei prossimi giorni, su iniziativa della Migrantes, a tutti i direttori diocesani e regionali della Fondazione quale "strumento per costruire percorsi di pastorale della mobilità nelle diocesi - conclude mons. Perego -, alla luce degli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana".

L'audiolibro contiene anche gli interventi del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e del vicario generale del Santo Padre per la diocesi di Roma, il card. Agostino Vallini. Si tratta del sesto libro del progetto culturale ed educativo "Phonostorie" dedicato ad alcuni personaggi illustri del XX secolo come don Di Liegro, sacerdote romano che ha combattuto contro la povertà, l'emarginazione e l'indifferenza.

"Dove Dio è accampato", San Paolo, Milano 2011

## La percezione dell'altro. Indagine sul fenomeno migratorio

Nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali della  
Diocesi di Bergamo

Il testo raccoglie i risultati della ricerca condotta nel 2010 dalla Caritas e dall'Ufficio Migrantes della diocesi di Bergamo sulla percezione del fenomeno migratorio da parte dei componenti di alcuni Consigli Pastoralisti Parrocchiali. Un volume che riporta anche l'intervento di mons. Giancarlo Perego, direttore generale della Fondazione Migrantes in occasione della presentazione della ricerca.



Massimo Rizzo-Claudio Visconti (a cura di), **La percezione dell'altro. Indagine sul fenomeno migratorio nei Consigli Pastoralisti Parrocchiali della diocesi di Bergamo**, Il Melangolo, Genova 2011

## Schiave

Non prostitute, ma prostitute: costrette a vendere il proprio corpo da trafficanti senza scrupoli, che lucrano sulla loro pelle. Ecco le schiave del nuovo Millennio di cui parla questo volume scritto da sr. Eugenia Bonetti e Anna Pozzi.



"Simbolo di ogni schiavitù è la catena", afferma sr. Bonetti: strumento che toglie alla persona libertà di azione per sottometterla al volere di un'altra. E come la catena è formata da molti anelli, così è la catena di queste nuove schiave del ventunesimo secolo. Gli anelli hanno dei nomi e sono quelli delle vittime e della loro povertà, degli sfruttatori con i loro ingenti guadagni, dei clienti con le loro frustrazioni, della società con la sua carenza di valori, dei governi con i loro sistemi di corruzione e di connivenze". Questa catena "si può spezzare".

Anna Pozzi - Eugenia Bonetti, **Schiave. Trafficate vendute prostitute usate gettate DONNE**, San Paolo, Milano 2010

# Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

P.A.

## Rom: strategia europea per la loro integrazione

Il 9 marzo scorso il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione (n. P7\_TA(2011)0092) **“sulla strategia dell’UE per l’inclusione dei rom”**.

Ad avviso del PE, i rom soffrono una discriminazione sistematica e combattono contro “un livello intollerabile di esclusione” e violazioni dei diritti umani. Per far fronte a tali situazioni, viene chiesto che la Commissione presenti un provvedimento che includa una serie di standard comunitari obbligatori e la possibilità di imporre penalità ai governi nazionali che non li rispettano.

Riguardo al problema dell’occupazione, si auspica che la strategia dell’UE assicuri un accesso effettivo al mercato del lavoro, insieme a misure per combattere il lavoro sommerso e a favorire l’assunzione di rom nell’amministrazione pubblica.

Per l’educazione, i deputati chiedono ai governi nazionali di impiegare un numero maggiore di mediatori e insegnanti rom nelle scuole per garantire l’educazione nella loro lingua.

Il Parlamento denuncia poi le “discutibili operazioni di rimpatrio” di cittadini rom verificatesi in vari Stati membri che hanno creato un “clima di paura e inquietudine” fra la popolazione rom e hanno anche “avuto l’effetto di aver portato preoccupanti livelli di razzismo e discriminazione”. La Strategia europea dovrà così combattere ogni forma di violazione dei diritti fondamentali, inclusi “la discriminazione, la segregazione, i discorsi d’incitazione all’odio, il *profiling* etnico, il rilevamento illegale delle impronte digitali, nonché lo sfratto e l’espulsione illegali”.

Il Parlamento chiede anche la creazione di enti europei di sostegno, sotto la supervisione dell’esistente Task Force per i Rom, per assicurare

un uso più mirato dei fondi europei a disposizione dei governi nazionali e locali, per controllarne l’uso e indicare eventuali sprechi. Gli Stati membri sono, infatti, invitati a utilizzare programmi come PROGRESS, Cultura, Salute, e di apprendimento permanente in favore dei cittadini rom.

Infine, i deputati chiedono alla Commissione di prevedere finanziamenti ad hoc, nel quadro della politica di coesione, per sostenere la Strategia dell’UE relativa ai rom.

## Parlamento europeo: approvato il permesso unico di soggiorno e lavoro per gli extracomunitari

Con 311 voti favorevoli, 216 contrari e 81 astenuti, il Parlamento europeo ha approvato il 24 marzo scorso una risoluzione (n. P7\_TA (2011) 0115) sulla proposta di direttiva relativa a una *procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico che consente ai cittadini di paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e a un insieme comune di diritti per i lavoratori di paesi terzi che soggiornano legalmente in uno Stato membro*.

Il provvedimento, che torna ora all’esame dei ministri della giustizia Ue, una volta in vigore permetterà agli immigrati regolari di ottenere documenti di soggiorno e di lavoro validi su tutto il territorio dell’Unione (fatta eccezione per Gran Bretagna, Danimarca e Irlanda) con un’unica procedura.

L’iniziativa punta a garantire agli immigrati una serie di diritti sociali paragonabili a quelli dei cittadini comunitari su questioni quali gli orari di lavoro, le ferie, l’accesso ai sistemi previdenziali nonché ad altri servizi come gli alloggi sociali. Resterà competenza esclusiva dei singoli

Paesi decidere se e quanti extracomunitari ammettere sul territorio nazionale, così come eventuali limitazioni per l'accesso a corsi di formazione professionale.

L'obiettivo della direttiva è di semplificare le procedure per gli immigrati e per i datori di lavoro attraverso una procedura unica per il permesso di residenza e di lavoro.

Secondo il testo approvato, i Governi nazionali avranno la possibilità di riservare l'accesso alla sicurezza sociale nazionale solo ai lavoratori extracomunitari che lavorano o hanno lavorato per almeno 6 mesi e che sono registrati come disoccupati.

Riguardo al sostegno familiare, i Governi nazionali potrebbero scegliere di garantirlo solo ai lavoratori in possesso di un permesso di lavoro valido per più di sei mesi.

I lavoratori extracomunitari avranno il diritto di ricevere la pensione una volta rientrati nel proprio Paese alle stesse condizioni e tassi dei cittadini europei. I lavoratori possono anche richiedere sgravi fiscali nello Stato membro di residenza; tuttavia, i familiari potrebbero beneficiarne solo se risiedono nello stesso Paese Ue.

Ai lavoratori extracomunitari è riconosciuto il diritto di avere l'accesso ai servizi pubblici quali alloggi sociali, lasciando ai Governi nazionali la possibilità di limitare tale diritto ai soli immigrati che hanno già un'occupazione.

Il diritto alla formazione professionale e all'istruzione potrebbe essere limitato solo ai lavoratori stranieri che hanno o hanno avuto un lavoro, così da escludere chi è nell'Ue per motivi di studio. I lavoratori che chiedono di conseguire un diploma in un settore non direttamente collegato al proprio lavoro potrebbero dover dimostrare una corretta conoscenza della lingua nazionale.

Le nuove regole europee, se approvate in via definitiva, si applicheranno agli extracomunitari che richiedono un permesso di residenza e di lavoro in uno Stato membro o che già vi risiedono legalmente. Non si applicherebbero, invece, ai lavoratori extracomunitari in trasferimento all'interno di società multinazionali, né a quelli stagionali, due categorie che saranno presto oggetto di un intervento legislativo specifico.

Gli immigrati extracomunitari che hanno ottenuto un permesso di soggiorno a lungo termine e i rifugiati sono già soggetti ad altre regole comunitarie e saranno pertanto esclusi da quelle ora in discussione.

### Corte costituzionale: respinte le questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti della legge della Regione Campania n. 6/2010 riguardante la prestazione di servizi in favore delle persone straniere

Con sentenza n. 61 la Corte costituzionale ha stabilito che sono non fondate le plurime questioni di legittimità costituzionale sollevate nei confronti della legge della Regione Campania n. 6 del 2010, recante "Norme per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania", nella parte in cui prevede tra i propri principi quello di garantire a tutti gli stranieri comunque presenti sul territorio nazionale, la pari opportunità di accesso ai servizi, quali il lavoro, l'istruzione, la formazione professionale e le prestazioni sanitarie ed assistenziali, nonché le attività di mediazione interculturale. La Corte si è già espressa più volte su dette questioni (es. sentenze nn. 134, 269 e 299 del 2010), nel senso che non si possono discriminare gli stranieri stabilendo, nei loro confronti, particolari limitazioni per il godimento dei diritti fondamentali della persona, riconosciuti invece ai cittadini. Al riguardo, è opportuno ricordare, in linea generale, che deve essere riconosciuta la possibilità di interventi legislativi delle Regioni in materia d'immigrazione, secondo quanto previsto dall'art. 1, comma 4, del decreto legislativo n. 286 del 1998, fermo restando che tale potestà legislativa non può riguardare aspetti che attengono alle politiche di programmazione dei flussi di ingresso e di soggiorno nel territorio nazionale, ma altri ambiti, come il diritto allo studio o all'assistenza sociale, attribuiti alla competenza concorrente e residuale delle Regioni. ■

## STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

### COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMI)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCHETTINO (Arcivescovo di Capua)

*Membri:* S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre); S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo); S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Arcivescovo di Matera-Irsinia); S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo); S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma); S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto)

### FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71  
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

**Presidente:** S.E. Mons. Bruno SCHETTINO

**Direttore Generale:** Mons. Giancarlo PEREGO  
Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

#### **Consiglio di Amministrazione:**

*Presidente:* S.E. Mons. Bruno SCHETTINO;

*Direttore Generale:* Mons. Giancarlo PEREGO;

*Tesoriere:* Dott. Giuseppe CALCAGNO;

*Consiglieri:* Don Mario ALDIGHIERI; Mons. Giambattista BETTONI;

Dott. Maurizio CRISANTI; Don Michele PALUMBO

#### **UFFICI NAZIONALI:**

##### ***Pastorale per gli Italiani nel Mondo:***

Tel. Segreteria: 06.66179035  
Tel. 06.66179021 - unpim@migrantes.it

##### ***Pastorale per gli immigrati e profughi in Italia:***

P. Gianromano GNESOTTO cs, direttore  
Tel. 06.66179024 - unpir@migrantes.it

##### ***Pastorale per i fieranti e circensi:***

Don Luciano CANTINI, direttore  
Tel. 06.66179025 - unpcircus@migrantes.it

##### ***Pastorale per i Rom e Sinti:***

Tel. Segreteria: 06.66179033  
Tel. 06.66179022 - unpres@migrantes.it

##### ***Pastorale per i marittimi e aeroportuali:***

Don Giacomo MARTINO, direttore  
Tel 06.66179023 - unpam@migrantes.it  
Ufficio distaccato:  
16126 Genova - Piazza Dinegro, 6/4  
Tel. 010.8938374 - Fax 010.8932456

**Incaricata USMI-Migrantes** per le religiose impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA  
Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma  
Tel. 06.6868035  
etra-modica@hotmail.it

# INSIEME DAL PAPA

11-12 GIUGNO 2011

**Sabato 11 giugno:**

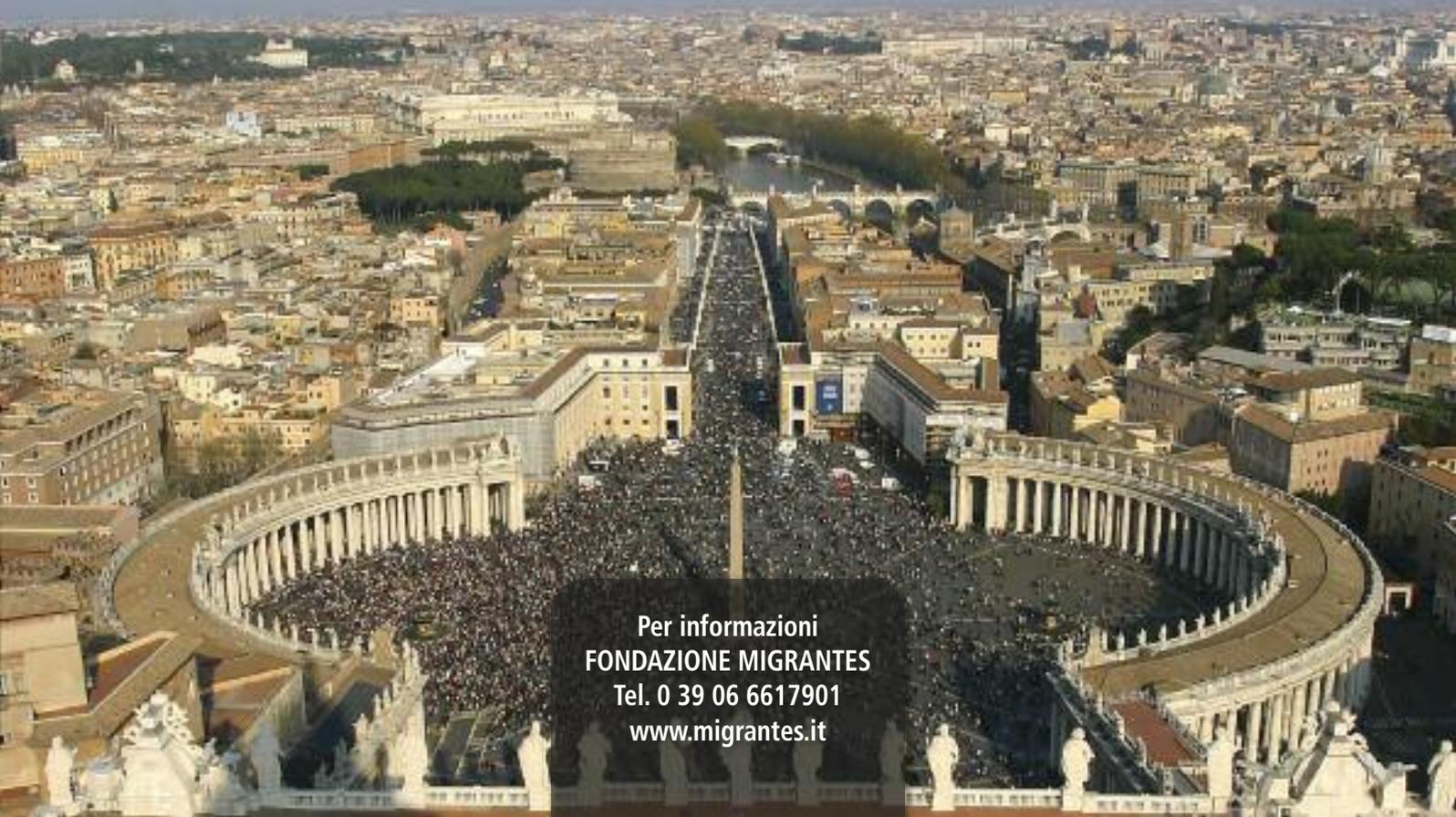
ore 12,00 - Città del Vaticano,  
S.S. Papa BENEDETTO XVI riceve in Udienza  
i rom, sinti e camminanti italiani

**Domenica 12 giugno:**

Roma, Santuario del Divino Amore,  
Pellegrinaggio dei rom, sinti e camminanti italiani  
in occasione del 150° Anniversario della nascita del B. Ceferino Jimenez Malla

**Ore 11,00:**

in diretta su RAI UNO Santa Messa  
presieduta da S.E. Mons. Pietro Santoro, Vescovo di Avezzano



Per informazioni  
FONDAZIONE MIGRANTES  
Tel. 0 39 06 6617901  
[www.migrantes.it](http://www.migrantes.it)